

## Un'opera ritrovata di Bernardino dei Conti

Sergio Gatti

In San Pietro in Gessate, a Milano, si conserva, appesa nel transetto destro, dove spicca con i suoi toni cupi dominanti sul candore della parete, una grande tavola di legno con una maestosa *Madonna con il Bambino* (fig. 1)<sup>1</sup>. Nella sua sede originaria, la cappella dedicata alla Madonna delle Grazie (terza a destra entrando), fungeva da venerata pala d'altare; ma la cappella, insieme con altre della stessa chiesa, fu bombardata durante l'ultima guerra, e poi ricostruita, senza che però riavesse la sua tavola<sup>2</sup>.

Chi si è occupato di questa chiesa da un punto di vista storico o artistico, normalmente non ha mancato di fissare la sua attenzione sopra la cappella o sulla pala: sappiamo così che nella prima vantava la sua sepoltura la famiglia degli Antiquari<sup>3</sup>; diverse sono poi le attribuzioni del quadro, dal Luini, talora inteso come il grande Bernardino, a volte invece come Aurelio, uno dei figli, al Civerchio, a un leonardesco riconoscibile in Cesare da Sesto, o a un pittore che alla sua arte si ispira: manca, in conclusione, una data, un nome certo, sia del committente che dell'autore<sup>4</sup>.

A questa incertezza rimedia ora il documento trascritto in appendice al presente articolo.

Committente ecco apparire Giacomo Antiquario, celebre umanista, «protettore, consigliere e confidente discreto e devoto dei maggiori letterati del suo tempo», e amico in particolare modo del Poliziano<sup>5</sup>; il suo nome si aggiunge così al gruppo piuttosto consistente di famiglie nobili che avevano, nella stessa chiesa, fissato la loro estrema dimora in una delle numerose cappelle, impreziosite a gara con ogni cura, quasi conferma definitiva di potenza e di gloria. Il monumento sepolcrale di Ambrogio Grifo, opera di Benedetto Briosco, gli affreschi dello Zenale e del Butinone nella sua cappella, il ciclo del Bergognone nella cappella di San Martino, il polittico e gli affreschi della cappella di Sant'Antonio, del-

<sup>1</sup> La tavola subì nel corso del tempo diversi restauri, di cui uno, nel 1927, curato da Mario Pelliccioli: si veda V. ALDRIGHI, *La chiesa di San Pietro in Gessate di Milano*, Tesi di laurea, Università degli Studi, Milano, a.a. 1935-36 (una copia è consultabile presso la Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano), 148.

<sup>2</sup> Sulla storia generale della chiesa si vedano P. MEZZANOTTE-G.C. BASCAPE, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948, 1050-55, e F. BOSSI-A. BRAMBILLA, *La chiesa di S. Pietro in Gessate*, Milano 1953.

<sup>3</sup> P. PUCCINELLI, *Chronicon Insignis Monasterii D. D. Petri, et Pauli de Glaxiate Mediolani*, Milano 1655, 327. Giacomo Antiquario vi fu sepolto nel 1512.

<sup>4</sup> Ecco alcune attribuzioni, poi variamente riprese: C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1714, 300 (B. Luini); S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, I, Milano 1737, 263 («opera del celebre Luino»); G. CASELLI, *Nuovo ritratto di Milano*, Milano 1827, 53 («La quarta [cappella] ha la Vergine col Bambino in piedi, che tutti attribuiscono a B. Luini; posto in sospetto, l'esamino da vicino, e trovo un bell'antico smaltato da miniatore, diverso da Luini, ma io non lo conosco»); G. MONGERI, *L'arte in Milano*, Milano 1872, 188 (probabile opera di o da Cesare da Sesto); M.H. BERNATH, voce «Civerchio Vincenzo» in U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Kuenstler*, VII, Leipzig 1912, 21 (l'opera, che non si trova in buone condizioni di conservazione, sembra troppo debole per sostenere un'attribuzione al Civerchio); A. ANSELMI, *Guida artistica di Milano*, Milano 1927, 351-52 (A. Luini); BOSSI-BRAMBILLA, *La chiesa di S. Pietro in Gessate*, 5-6 (per «la rigidità di espressione» dell'opera, più che a Aurelio Luini è meglio pensare al Civerchio).

<sup>5</sup> E. BIGI, voce «Antiquari Jacopo» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, 471.



1. Milano, S. Pietro in Gessate. Bernardino dei Conti: Madonna col Bambino.

la Vergine, di San Giovanni Battista, dei Landriani testimoniano ancora, pur dopo tante vicissitudini, l'originario splendore dell'epoca sforzesca<sup>6</sup>.

L'Antiquario, come « segretario del duca e di tutto il ducato sopra i benefici ecclesiastici economo generale »<sup>7</sup>, aveva naturalmente collezionato moltissimi benefici personali, fra i quali contava anche la commenda dell'abbazia di S. Maria di Donà, presso Chiavenna; forse per una decisione già liberamente maturata nel suo intimo, in parte tenendo forse anche conto del parere di Ludovico il Moro, l'Antiquario vi aveva però rinunciato proprio in favore del convento benedettino di S. Pietro in Gessate: che in cambio — si può ben immaginare — gli offrì una cappella, già dedicata a S. Lorenzo martire, e che il nuovo patrono consacrò alla Vergine<sup>8</sup>; in questa veste il 16 febbraio 1494 egli versa l'ultima rata del compenso pattuito al « Magister Bernardinus de Comitibus de Castroseprio », che appare autore della « anchona sive Maiestatis Glorioxissime Virginis Marie posite in eius Reverendi d. Jacopi cappella, sita in ecclesia S. Petri in Glaxiate foris Mediolani ».

Siamo così di fronte alla più antica opera documentata di Bernardino dei Conti, precedendo di due anni il *Ritratto di Francesco II Sforza bambino* (Roma, Pinacoteca Vaticana), datato al 1496 e perciò considerato finora la prima testimonianza sicura della sua attività artistica<sup>9</sup>. È già presente in questa tavola quella che diverrà poi una costante nella produzione del pittore: la conoscenza dell'arte leonardesca, a tal punto operante da spingere, per quanto riguarda almeno alcune parti, all'imitazione: il paesaggio con lastre di roccia e ciottoli, erbe, fiori e vena d'acqua in primo piano, per esempio, sembra direttamente ispirato alla *Vergine delle Rocce*, con una traduzione tuttavia acutamente grafica, « mantegnesca », lontanissima dalla tenerezza chiaroscurale del prototipo<sup>10</sup>; il volto della Vergine, che pure è tanto iconica nella sua sostanza, nell'ampio spazio e nel silenzio che tutta l'avvolge, e in cui do-

mina umile e pensosa, sembra sfiorato, e rianimato, da un lieve palpito chiaroscurale, da una segreta, impalpabile emozione. Manifesti sono, d'altra parte, i riferimenti alla tradizione pittorica lombarda: la « gravitas » della figura della Vergine rinvia, nel suo spessore, alle Vergini foppesche, mentre il tono devozionale, « maiestatico », dell'insieme ricorda da vicino certe assorti immagini create nell'ambito più strettamente legato al Bergognone. Tipica poi del pittore è l'attenzione, la passione anzi meticolosa con cui riproduce, sia in questo quadro che nei futuri numerosi ritratti, i particolari: il gioiello con la preziosa pietra incastonata sul petto della Vergine, il pesante velluto color porpora scuro dell'abito, l'orlo dorato del suo manto azzurro cupo, i folti riccioli del Bambino; ricorrente è il suo gusto per una linea netta, definita, che incida quasi, a somiglianza del Butinone, i contorni, come se tutto — le erbe, i fiori, il cielo, la carne, i tessuti — avesse la stessa, compatta, durissima consistenza interiore; lo sgraziato atteggiamento del Bambino — con una mano stringe simboliche spighe di grano, con l'altra afferra il libriccino che la Madre gli porge, e volge lo sguardo sereno ai fedeli — ricorda l'impaccio con cui il pittore ritrasse il piccolo Francesco II Sforza<sup>11</sup>.

Forse questa tavola permetterà di chiarire meglio la formazione e l'iniziale attività artistica del pittore, finora rimasta piuttosto incerta: eppure nel '94, quando riceveva il saldo dall'Antiquario, Bernardino dei Conti doveva aver già superato i quarant'anni<sup>12</sup>.

Milano, Archivio di Stato, fondo notarile.

Notaio Battista Daverio di Varese q. Giovanni, filza 3796.

Milano, 16 febbraio 1494

« Magister Bernardinus de Comitibus de Castroseprio, filius magistri Baldessararis, porte Cumane, parochie S. Protaxii intus, pintor (sic) mediolanensis, fuit contentus et confessus ac confitetur se recepisse et habuisse et quod realiter et vere recepit et habuit a Reverendo d. Jacobo Antiquario, duchali secretario, ibidem presente et hanc confessionem stipulante et recipiente ac dante et solvente et presentialiter ibidem numerante

<sup>6</sup> Oltre alla bibliografia già citata alla nota 2 si veda pure, a questo proposito, A. BRAMBILLA, *S. Pietro in Gessate, La cappella Grifo*, Milano 1973.

<sup>7</sup> M. BANDELLO, citato in BIGI, 470.

<sup>8</sup> PUCCINELLI, *Chronicon Insignis Monasterii D. D. Petri, et Pauli de Glaxiate*, 178. Nel 1488 morì Bianca, moglie di Nicola Antiquario, medico celebre e nipote di Jacopo, e lei stessa a sua volta sua nipote, e venne sepolta nella cappella in questione: che già quindi doveva appartenere all'umanista.

<sup>9</sup> G. PAULI, voce « Conti, Bernardino dei » in THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon*, VII, Leipzig 1912, 332-33; A. MORASSI, voce « Conti, Bernardino de' » in *Enciclopedia Italiana*, XI, Milano 1931, 234; F. MAZZINI, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, 572; L. BALZARETTI,

voce « De Conti, Bernardino », in *Le Muse*, IV, Novara 1965, 111.

<sup>10</sup> Alcuni particolari, come le rocce a squame, i fiori slanciati e rigidi, come se fossero usciti dall'officina di un fabbro, i capelli lunghi, ondulati e metallici, della Vergine, ricompaiono identici nella *Madonna con il Bambino* e *S. Giovannino* del 1522 (Milano, Pinacoteca di Brera), una delle ultime opere conosciute dell'artista.

<sup>11</sup> A. VENTURI, *Leonardo e la sua scuola*, Novara 1947, XXXIII, ill. n. 100.

<sup>12</sup> Il Conti nacque infatti a Pavia verso il 1450: si veda la bibliografia citata alla nota 9.

*Riferimento fotografico.* Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici - Ufficio Catalogo, Milano.

libras XXIII imperialium bone monete Mediolani currentis, et hoc pro plena et completa solutione et integra satisfactione eius mercedis anchone sive Maiestatis Gloriosissime Virginis Marie posite in eius Reverendi d. Jacobi capella sita in ecclesia S. Petri in Glaxiate foris Mediolani, et quorumcumque collorum et aliarum rerum circha opus ipsius Maiestatis positorum, computatis in presenti confessione omnibus aliis confessionibus et solutionibus hinc retro praemissorum occaxione factis ».

Dopo alcune clausole di carattere giuridico, il documento si conclude così: « Actum in domo habitationis prefati Reverendi d. Jacobi, sita in porta Nova, parochia S. Donini ad Maziam Mediolani, presentibus ibidem Jo. Petro de Aliprandis, filio d. Jo. Angeli, porte Cumane, parochie S. Marcelli Mediolani, et Barnaboe de Confanoneriis de Laudata, filio quondam d. Christofori, porte Cumane, parochie S. Protaxii intus Mediolani, testibus idoneis ad premissa vocatis specialiter er rogatis ».

## Notizie relative alla chiesa di San Bartolomeo di Bergamo tratte da una Cronaca settecentesca

Chiara Tellini Perina

Presso l'archivio degli Istituti rieducativi di Bergamo si conserva un manoscritto in due volumi intitolato *Annali della chiesa e Convento di S. Stefano e Bertolomeo estratti da me F. Clemente Zillioli da tutti li libri e carte del convento sudetto 1728*. Dal manoscritto è stata tratta una fotocopia, oggi a disposizione presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Per quanto io sappia, la *Cronaca* dello Zillioli è stata sfruttata solo per quanto riguarda alcune vicende della pala di S. Bartolomeo del Lotto<sup>1</sup>.

Ritengo di fare cosa utile nel trascrivere i passi relativi ad altre iniziative di fabbriche e di arredi, spesso ancora esistenti, per le indicazioni contenute di anni e di spesa. Ne vengono per lo più confermate notizie già acquisite e trasmesse da altre fonti. In alcuni casi è possibile stabilire la datazione precisa di alcuni manufatti.

Si dà quindi la trascrizione dei passi significativi, mentre in nota si indicano la collocazione delle opere in oggetto e il riscontro con altre fonti.

### DOCUMENTI

Tomo I, pagina 191

« 1603. 11 giugno. Fu posta la prima pietra della nova Chiesa nel Cantone del fondamento verso il Convento dal Rev.mo Vescovo di Bergamo M. Gio. Batta Milano Cittadino veneziano che era stato il primo generale de Teatini, in onore d'Iddio, della Santissima Vergine, e del Patriarca S. Domenico, sotto titolo di S. Stefa-

no protomartire e Bartolomeo Apostolo. Come nelli rogitati del Vescovato ».

Tomo II, pagina 198

« 1619 4 dic. Li padri con memoriale rapresentano al Prencipe la demolizione del Convento e Chiesa di S. Stefano, che nel fabricar detta Chiesa tre anni avanti fosse demolita, era statta venduta una possessione con altri effetti; e che sua serenita si era servita delle pietre smorate per fabricare le mura, e con ciò implora qualche elemosina per la fabrica della nova Chiesa. »

pagina 199

« 1623 6 maggio. Fu principiato ad officarsi la nova Chiesa, nel qual giorno fu fatta la festa della Beatificazione del B. Giacomo Salomone, et Ambrosio Sanse- donio e furono processionalmente portati li corpi... »

pagina 202

« 1629 7 gennaio. Fu accordato dalli padri di Consiglio Maestro Paolo Romano, habitante in Verona per far le sedie del Coro »<sup>2</sup>

pagina 205

« 1633 5 giugno. Fu concesso alli Confratelli del Rosario il sito di fabricare la capella del San.mo Rosario, precario nomine et suo pregiudicio. »

pagina 208

« 1638 3 agosto. Con elemosina di scudi 230 fu fatta fare a Napoli l'immagine di S. Domenico in Soriano con cornice, et indoratura, e qualonque ornamento »

pagina 210

« 1640 21 luglio. Dopo essere statta fornita et stabilita la Chiesa cadette il volto del Coro. »

pagina 210

« 1641 1 giugno. L'Altare di S. Febronia fu fatto fare dal P. Gerolamo Rapetti da Quinzano con spesa di Z. 1596 »

<sup>1</sup> Si veda R. AMERIO TARDITO, *Storia e vicissitudini della pala*, in AA.VV., *La pala Martinengo di Lorenzo Lotto*, Bergamo 1978, 57 e 59.

<sup>2</sup> Il coro di S. Bartolomeo, composto delle tarsie di

fra Damiano, proviene dalla chiesa di S. Stefano e fu ricomposto appunto da Giovanni Paolo da Verona (cfr. G. MASCHERPA, *L'Ancona perduta*, in AA.VV., *La pala Martinengo di Lorenzo Lotto*, 42, 53, nota 10).